

Giornale di Sicilia 18 Febbraio 2013

Il delitto di Palermo. Esecuzione plateale per bloccare l'ascesa di Nangano

PALERMO. Una serata d'altri tempi quella di sabato in via Messina Marine: un cadavere sfioracchiato dai proiettili, la strada chiusa al traffico, i curiosi assiepati dietro i nastri della polizia.

La mafia spara. Come se il tempo si fosse fermato. Come se fossimo rimasti agli anni Ottanta, quando Cosa nostra spadroneggiava e controllava ogni metro quadrato di territorio. I killer di Francesco Nangano sembrano arrivare da un'altra epoca ed oltre ad eliminare un personaggio diventato troppo ingombrante hanno ricordato a tanti chi davvero comanda a Brancaccio.

Una serata d'altri tempi quella di sabato scorso in via Messina Marine: un cadavere sfioracchiato dai proiettili dentro una macchina, la strada chiusa al traffico, i curiosi assiepati dietro i nastri della polizia, i negozi con le insegne accese nonostante il morto ammazzato a pochi passi. I sicari hanno sparato in una delle vie più trafficate di Palermo a meno di duecento metri dal posto di polizia del Buccheri La Ferla, frequentato spesso da volanti e pattuglie dei carabinieri.

Nangano non compariva più sui giornali. Le sue disavventure giudiziarie e sentimentali, con arresti, fughe, processi, condanne, assoluzioni, e storia d'amore con un giudice popolare si erano fermate al 2007 quando ricevette dallo Stato un maxi risarcimento da 270 mila euro per ingiusta detenzione. In realtà il suo nome circolava ancora negli ambienti investigativi, durante alcune intercettazioni si sarebbe fatto riferimento a lui e gli inquirenti sapevano che Nangano «girava» ancora a Brancaccio. Vedeva persone, prendeva appuntamenti, nulla di illecito formalmente, tanto che non aveva mai subito alcun provvedimento, ma si sapeva che non era uscito di scena.

La conferma è arrivata lo scorso anno quando gli bruciarono alcune macchine del suo autosalone di Brancaccio, un chiaro segnale per uno navigato come lui. «Non ti allargare troppo, stai al tuo posto», ma visto come sono andate le cose, non ha ascoltato il consiglio. Nel frattempo è arrivata l'ennesima retata, nel settembre 2011 sono finiti in cella i nuovi capi del mandamento: Nino Sacco, Cesare Carmelo Lupo, Giuseppe Faraone. Uomini, secondo l'accusa, legati a doppio filo a Giuseppe Arduino, l'ex fattorino dell'hotel San Paolo, il vero reggente, agli ordini dei fratelli Graviano, i capi assoluti.

Anche Nangano era considerato vicino ai fratelli terribili di Brancaccio che non hanno mai abdicato, nonostante siano in carcere da 20 anni. Forse proprio questa circostanza, ragionano gli investigatori, è costata cara al commerciante di auto. Nonostante il vertice fosse finito in carcere, comandavano in realtà sempre gli stessi boss. Non si era «liberato» alcun posto, non c'era spazio per chi puntava in alto e

voleva fare affari. È solo un'ipotesi che, viste proprio le sue precedenti disavventure giudiziarie concluse con una raffica di assoluzioni, necessita di solidi riscontri.

Di sicuro i sicari per eliminarlo hanno scelto la soluzione più eclatante. Due quelli che hanno sparato, ma il commando sarebbe stato composto da almeno altri quattro elementi. Altri due piazzati davanti alla macchina della vittima e altri due dietro, a coprire la fuga. Lo hanno seguito e al momento opportuno sono entrati in azione, senza avere alcun timore di possibili testimoni.

Alle 20 via Messina Marine era piena di auto e passanti, Nangano ha lasciato la sua Hyundai nuova di zecca in doppia fila con le quattro frecce accese ed è sceso a comprare la carne. Poi è risalito e gli assassini gli hanno esploso contro quasi un intero caricatore di calibro 9. È rimasto fulminato al posto di guida e poi il corpo è scivolato sul sedile del passeggero. Un testimone che stava mangiando un'arancina al bar ha visto i due assassini con i caschi integrali arrivare a bordo di un maxi-scooter di colore scuro e sparare quasi al centro della carreggiata. L'uomo è stato condotto poco dopo le 21 alla squadra mobile, ma non ha saputo rivelare altri dettagli. Nessun contributo è arrivato dagli altri possibili testimoni, nè dai familiari che non hanno fornito spunti interessanti. Le indagini condotte dalla sezione omicidi della squadra mobile, coordinate dal pm Gaetano Paci e dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi, partono dalle ultime notizie captate nella borgata. Nangano era conosciutissimo eppure ufficialmente era fuori dai giochi. La sua fine dimostra che la verità deve ancora essere scritta.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS